

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Tel. 67.121, 683.385, 63.521, 61.469, 67.845

ABBONAMENTI Un anno . . . L. 1.000
Un semestre 550
Un trimestre 290
Sostenitore 2.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/28795

PUBBLICITÀ per ogni millimetro di colonna: Commerciale e Classica L. 80 - Echi speciali L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologio L. 80 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 - Pubblicità governativa - Pubblicità politica - Pubblicità religiosa L. 100 - Pubblicità straniera L. 150 - Pubblicità di propaganda L. 200 - Pubblicità di propaganda L. 200 - Pubblicità di propaganda L. 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Risposta dei lavoratori alle calunnie:
Otto milioni
per "l'Unità", di Roma

Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 269

SABATO 16 NOVEMBRE 1946

Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

UN PUNTO FERMO

La grande affermazione dei comunisti francesi è qualche cosa di più di una vittoria del partito comunista in questa Europa che avanza con tanta fatica, fra tante difficoltà e tante insidie sulla via della pace e della ricostruzione; è una vittoria di tutta la democrazia e come tale dev'essere salutata, sciolta i lacci della faziosità e del settarismo.

Da un punto di vista internazionale, dal punto di vista degli interessi della pace, importa innanzi tutto che la Francia conservi intatta la sua indipendenza non solo giuridica (che non è in discussione), ma effettiva e concreta, e importa che la Francia sia un paese forte. Per la Francia, come per l'Italia, il problema dell'indipendenza da ogni tutela straniera, aperta o mascherata, si pone come elemento essenziale della rinascita democratica dell'Europa. E sembra difficile contestare che il partito comunista è il più risoluto e il più coerente difensore di questa indipendenza, il più deciso a non asservire gli interessi della Francia a interessi stranieri, poiché è nella sua stessa natura rifugiarsi da una politica espansionistica che porterebbe inevitabilmente alla dura egemonia delle maggiori potenze imperialiste.

Ogni democratico italiano non può che rallegrarsi delle accresciute probabilità di una politica francese interessata a favorire la nostra indipendenza e la nostra libertà e ad allontanare lo spettro di nuovi conflitti. Se i grandi paesi europei si mettono su questa via, la causa della pace registrerà un considerevole successo, la barriera che si oppone agli intrighi dei fondamentalisti di guerra non sarà rafforzata, la democrazia, per la quale la pace è vita, potrà avere un più largo e sincero respiro.

Una parte della stampa italiana ha insistito in questi giorni, con evidente compiacimento, sugli ostacoli, sulle resistenze, sugli ostacoli, sulle insidie che attendono il Partito comunista nello svolgimento della sua politica, ed è vero infatti che la situazione francese presenta anche lati fortemente negativi, che i comunisti dovranno venire ad accordi anche con partiti i quali rappresentano interessi diversi e contrastanti e si muovono su un altro piano sia nella politica interna che nella politica internazionale. A questa situazione avrebbe potuto ovviare, almeno in parte, (e ovverrà se le esperienze servono a qualche cosa) l'esistenza di vincoli più stretti, di una più intima coesione politica tra il partito socialista e il partito comunista, ma sembra certo che, anche nella politica interna, si è avuto un miglioramento non trascurabile in quanto la possibilità di costituire un governo di sinistra anche senza la partecipazione del M.R.P. toglie a questo partito la sua posizione di arbitro e signore della politica francese, il quale intendeva sottomettere tutto e tutti alla sua volontà. Ciò significa che, dopo le nuove elezioni, gli accordi tra i vari partiti potranno stringersi su una base più rispondente alla base effettiva di ognuno di essi, cioè più rispondenti alla effettiva volontà della pace.

In secondo luogo, ha un peso che non dev'essere sottovalutato il carattere permanente del consenso popolare che circonda il partito comunista e che si conferma, si consolida e si sviluppa. E' questo un punto fermo nell'andare dello schieramento politico, un sicuro punto di riferimento per valutare la direzione politica del popolo francese. In Francia, il Partito comunista era già un grande partito negli anni che precedettero la guerra, negli anni della lotta contro i fascisti, anzi è appunto in questa lotta che i comunisti francesi si sono fatti le ossa, sono diventati una grande forza popolare e nazionale, hanno conquistato sulle grandi masse lavoratrici una autorità incontestabile che, negli anni seguenti, durante la lotta eroica contro l'invasore nazista, avrebbe ricevuto la definitiva consacrazione. Ciò va ricordato perché dimostra che i recenti successi del Partito comunista francese non sono un fatto occasionale, non sono — come per qualche altro partito — il risultato del disorientamento di strati importanti della popolazione a causa delle terribili vicende della guerra, ma rispondono a una volontà consapevole e stabile della parte più avanzata del popolo, della classe operaia e dei lavoratori in generale, intorno a cui si vanno progressivamente raccogliendo masse sempre più numerose. Il Partito comunista francese si è sviluppato grazie alla sua politica chiara, lineare, senza deviazioni, di lotta contro la guerra, contro il fascismo, contro l'invasore straniero, per l'indipendenza e per la democrazia. E questa politica risponde alla volontà della nazione, tanto è vero che anche gli altri partiti, nella loro propaganda, devono richiamarsi ad essa per farne uno strumento di manovre più o meno oneste, salvo a sostenerne o tradirla. Non vi possono essere dubbi: nella confusione del donoguerra, gli inevitabili sbalzi e disorientamenti di una grande

LA SITUAZIONE ALIMENTARE E' ANCORA GRAVE

Grano alle province povere e occhio al sabotaggio

La C. G. I. L. dà tutto il suo appoggio al progetto di distribuzione dei cereali e chiede il prezzo differenziale per il pane - Il ritardo sul luppo del piano UNRRA - Le trattative con la Turchia e l'Argentina

La situazione alimentare, di cui abbiamo esposto ieri i termini e la gravità, è sempre al centro dell'opinione pubblica e delle autorità di governo.

Ieri notte è giunta notizia da Washington che la richiesta italiana di immediati invii di grano era stata oggetto di urgente attenzione negli ambienti responsabili americani, e che era stato deciso di far partire entro il mese per l'Italia cinque navi di grano americano, per un carico complessivo di 45 mila tonnellate. Tale invio, pur offrendo la possibilità di una prima copertura del deficit segnalato, è lungi dal risolvere il problema, se non sarà seguito da altre spedizioni nel mese di dicembre, che completino il quantitativo UNRRA promesso.

Il piano prevedeva l'invio in Italia di 750 mila tonnellate di cereali dal 1° luglio. In tal caso, finora sono arrivate 211 mila tonnellate, di cui una parte costituiva il saldo del quantitativo assegnato per il secondo trimestre dell'anno in corso. Resterebbero dunque ancora 539 mila tonnellate da ricevere entro l'anno: ma il Consiglio Internazionale di Emergenza per l'Alimentazione ha assegnato all'UNRRA solo 120 mila tonnellate, a questo scopo; le altre 419 mila arriveranno solo nel '47. E' questo fatto che ha determinato l'attuale situazione precaria.

Da fonte americana si è ripetuto che la produzione granaria degli Stati Uniti sarebbe sufficiente per soddisfare le richieste italiane; ma gravi ostacoli s'incontrano nel trasporto dei cereali dall'interno ai porti d'imbarco.

Il grano argentino

Si apprende intanto che l'Alto Commissario turco per l'alimentazione ha consentito all'esportazione in Italia di 130 mila tonnellate di grano argentino, per il mese di dicembre, e che, se questa quantità non sarà sufficiente, potranno essere consegnate entro i prossimi mesi, per il resto occorrente, al solito, la disponibilità di trasporti. Quanto alle trattative per l'importazione di grano dall'Argentina, le prospettive sembrano buone (si parla dell'acquisto di 800 mila tonnellate) ma occorrerà aspettare il prossimo raccolto, e per ora la flotta mercantile argentina non sarebbe in grado di effettuare il trasporto. In ogni modo se ne parlerà a febbraio.

Per discutere la situazione, che si vede, non accenna a migliorare nell'immediato futuro, si

PROSPETTIVE PER LA NUOVA AMMINISTRAZIONE CAPITOLINA

Sindaco del Blocco del Popolo e nessun compromesso con i qualunquisti

Mentre le sezioni democristiane chiedono l'alleanza col Blocco i dirigenti della D. C. insistono per una pozione aventiniana

Si è riunita ieri mattina in piazza dei Gesù la Direzione del partito democristiano che ha ripreso l'esame della situazione politica venutasi a creare nel Paese dopo i risultati delle elezioni amministrative del 10 novembre. Oggetto di particolare discussione è stato ieri l'atteggiamento che dovranno seguire in Campidoglio i 18 consiglieri comunali della democrazia cristiana quando, il 25 novembre, si riunirà per la prima volta nella sala Capitolina il nuovo Consiglio comunale per procedere alla nomina del Sindaco e dei diciotto assessori.

Sul problema si erano già pronunciati nel corso di una riunione che ha avuto luogo martedì i rappresentanti delle varie sezioni democristiane romane. Nei loro discorsi si è avuta una vivace discussione essi avevano rimproverato ai dirigenti centrali di aver condotto la campagna elettorale in funzione di anti Blocco del Popolo piuttosto che contro i neo-fascisti dell'U. Q. e avevano chiesto la partecipazione con riserva all'amministrazione capitolina con il Blocco.

Nella sua riunione di ieri la Direzione democristiana sembra si sia schierata contro tale soluzione. I dirigenti centrali si sarebbero orientati per una soluzione di tipo aventiniano o al più per la partecipazione ad una amministrazione di coalizione, nella quale fossero rappresentate tutte le correnti.

Nulla di definitivo sarebbe stato ancora però deciso. Nella riunione è stato infatti considerato con molta preoccupazione il fatto che la non collaborazione della Democrazia Cristiana con il Blocco del Popolo significherebbe la impossibilità per Roma di avere una amministrazione stabile e avrebbe quindi il valore di un vero e proprio sabotaggio di cui il Partito dovrebbe

rendere conto di fronte al popolo romano.

Un'altra parte in ambienti normalizzati, ma infuocata, si presume che l'atteggiamento della Direzione democristiana non sarebbe altro che una manovra per prendere tempo, e che il Comitato romano della D. C. non potrà prendere una decisione che sia in contraddizione con quella presa dalla Direzione del Partito democristiano quando, il 25 novembre, si riunirà per la prima volta nella sala Capitolina il nuovo Consiglio comunale per procedere alla nomina del Sindaco e dei diciotto assessori.

Sul problema si erano già pronunciati nel corso di una riunione che ha avuto luogo martedì i rappresentanti delle varie sezioni democristiane romane. Nei loro discorsi si è avuta una vivace discussione essi avevano rimproverato ai dirigenti centrali di aver condotto la campagna elettorale in funzione di anti Blocco del Popolo piuttosto che contro i neo-fascisti dell'U. Q. e avevano chiesto la partecipazione con riserva all'amministrazione capitolina con il Blocco.

Nella sua riunione di ieri la Direzione democristiana sembra si sia schierata contro tale soluzione. I dirigenti centrali si sarebbero orientati per una soluzione di tipo aventiniano o al più per la partecipazione ad una amministrazione di coalizione, nella quale fossero rappresentate tutte le correnti.

Nulla di definitivo sarebbe stato ancora però deciso. Nella riunione è stato infatti considerato con molta preoccupazione il fatto che la non collaborazione della Democrazia Cristiana con il Blocco del Popolo significherebbe la impossibilità per Roma di avere una amministrazione stabile e avrebbe quindi il valore di un vero e proprio sabotaggio di cui il Partito dovrebbe

parte del popolo che ancora cerca i partiti e gli uomini che operino nel suo interesse, questa volontà di pace, questa volontà democratica che si esprime nella crescente influenza e nel crescente prestigio del P. C. del più grande partito francese, il punto fermo della situazione, il sicuro punto di partenza per la rinascita del paese.

FELICE PLATONE

DOCUMENTI

La mia ferma intenzione, insomma, era che i negoziati per le decisioni sostanziali dovessero svolgersi unicamente fra noi e gli jugoslavi, convinto come ero — come sono tuttora, che comune interesse dei due popoli fosse di stabilire e mantenere amichevoli rapporti, sia politici che commerciali; e che, in genere, sia assai preferibile che qualunque negoziato si svolga direttamente e unicamente fra le parti interessate; l'interposizione di un terzo, sia pure con le migliori intenzioni, avendo spesso l'effetto di introdurre nella questione altri interessi, che la rendono più complicata e di più difficile soluzione.

(Dalle «Memorie» di Tito, vol. II, pag. 571 e segg.)

LA STRADA E' APERTA ALLA NOSTRA DIPLOMAZIA

Trieste sotto la sovranità italiana

Una nota dell'organo centrale del Partito Comunista Jugoslavo

Il «Popolo» nel suo numero di ieri riferisce che la stampa jugoslava non ha ancora riportato l'intervista di Tito, concessa a «l'Unità» al suo ritorno da Belgrado. L'informazione è errata. L'organo centrale del Partito comunista jugoslavo, «Borba», il 9 novembre ha riportato integralmente, in terza pagina, il testo dell'intervista di Tito, che lo ha fatto seguire dalla seguente nota:

Oggi è ormai per tutti assai chiaro che la mia politica è sempre stata quella di assicurare la pace e la libertà in Europa. Ho sempre sostenuto che la soluzione del problema jugoslavo deve essere trovata nei negoziati diretti tra i due popoli, che hanno diritto di decidere il loro futuro. Ho sempre sostenuto che la soluzione del problema jugoslavo deve essere trovata nei negoziati diretti tra i due popoli, che hanno diritto di decidere il loro futuro.

LA RISPOSTA DEL GOVERNO INGLESE ALLA NOTA ITALIANA

Londra esaminerà con simpatia ogni accordo diretto italo-jugoslavo

Molotov chiede al Consiglio dei Quattro Ministri degli Esteri che lo Stalino per la città di Trieste limiti i poteri dittatoriali del governatore



Una riunione del Consiglio dei Ministri degli Esteri al 47. piano del Waldorf-Astoria Hotel, dove hanno luogo le sedute. Si scorge il ministro Bevin di fronte; Molotov è a destra, coperto dalla testa di un altro delegato; Couve de Murville sulla sinistra; Byrnes di spalle.

La riunione del Consiglio dei quattro Ministri

NEW YORK, 15. — Il dibattito di ieri sera al Consiglio dei Ministri degli Esteri ha avuto per oggetto gli emendamenti proposti dall'Unione Sovietica al progetto di Statuto per Trieste raccomandato dalla Conferenza della Pace. Come è noto in base a tale progetto verrebbero conferiti alla figura del governatore del Territorio Libero di Trieste poteri dittatoriali.

Una araba dà alla luce cinque gemelli

GERUSALEMME, 15. — Secondo un dispaccio trasmesso dalla compagnia radiofonica del Vicino Oriente, una donna araba abitante a Beirut ha dato alla luce cinque gemelli.

LE ELEZIONI IN JUGOSLAVIA

Tito eletto col 99,88 per cento dei voti a Zagabria

MOSCA, 15. — Il Maresciallo Tito è stato nominato deputato all'Assemblea Costituente nel Distretto di Zagabria, ove si era presentato come candidato del Fronte del Popolo, raccogliendo il 99,38 per cento dei voti, secondo quanto riferisce un dispaccio della Tass da Belgrado.

Gli Stati Uniti si dichiarano favorevoli al mantenimento del veto

«Dobbiamo conseguire l'unità perché i popoli del mondo lo esigono», afferma Vischinski all'O.N.U.

NEW YORK, 15. — Gli Stati Uniti hanno oggi comunicato che si opporranno a qualsiasi iniziativa intesa ad eliminare o modificare il regolamento del veto, rivolgendosi però al invito alla Russia alla conferenza di Sicurezza, a discutere la Cina perché limitino l'uso del veto a «casi rari ed eccezionali».

Un saluto dei giovani jugoslavi alla gioventù italiana

E' pervenuto da Belgrado alla direzione del «Fronte della Gioventù» il seguente telegramma di saluto in occasione della giornata mondiale della gioventù italiana.

L'emendamento dei 60 all'o. d. g. dei Comuni

LONDRA, 15. — Lo Speaker del Parlamento ha annunciato oggi che il dibattito sul discorso della Corona continuerà lunedì fino alle 7 del pomeriggio sullo specifico emendamento proposto da 60 deputati laburisti.

LA CRISI DEL GOVERNO LABURISTA

Non essendo riusciti a raggiungere alcun accordo su questo problema, i «Quattro» hanno deciso di riunirsi nuovamente alle 22 di oggi in seduta non ufficiale, presentando i membri delle delegazioni.

E' morto in Argentina Manuel De Falla

BUEENOS AIRES, 15. — E' morto ad Alta Gracia, nella provincia argentina di Córdoba, il compositore spagnolo Manuel De Falla.

E' legge su «l'Unità» di domani

«Per l'Italia e per la Pace»

articolo di **PALMIRO TOGLIATTI**

Gioia prematura

trattato dirette non può certamente stupire.

E' facile immaginare quale effetto diastrotico deve aver prodotto a Belgrado la lettura della maggior parte della stampa completa, che il laburista Vincenzo Tito-Togliatti, e soprattutto la lettura di alcuni articoli di fondo dell'organo del Presidente del Consiglio in cui si insinuavano e si calavano polemiche sul popolo jugoslavo e il suo governo.

Il Maresciallo Tito — capo di un paese che l'Italia fascista ha aggredito e martoriato e che è ucraino vincitore nella più difficile lotta — ha letto, per il tramite del compagno Togliatti, una mia amica l'Italia. La stampa italiana e l'organo del Presidente del Consiglio hanno risposto con ingiurie grossolane e con smargiassate più adatte all'epoca fascista che a quella in cui viviamo.

Come è possibile, compagno Nenni, attendersi in queste condizioni che il go-

